

Gentilissimi fedeli e parrocchiani del Santuario della Madonna dei miracoli di Saronno, sono padre Davide Simionato, missionario del pime in Guinea Bissau (Africa Occidentale) dal novembre 1998.

Il caro amico e confratello don Sebastiano mi ha parlato della disponibilità per organizzare una raccolta fondi a partire dalla prossima quaresima per sostenere un progetto di sviluppo nell'area disagiata in cui mi trovo a svolgere la mia attività socio-pastorale dal dicembre 2010. Ho pensato subito che potreste appoggiare concretamente la costruzione di un piccolo ma funzionale edificio da adibire all'educazione infantile dei bambini dai 4 ai 6 anni; un asilo per dirla in breve.

Mi faccio interprete certo della approvazione di tutte le famiglie del villaggio di Ambuduk nell'isola di Orango Grande nell'arcipelago delle Isole Bijagós. È quello che stanno chiedendo a Dio tutti i giorni ormai dall'aprile del 2011, quando mi sono messo a lavorare più intensamente in mezzo a loro. E cioè, che ci siano delle persone-gruppi-associazioni-comunità parrocchiali di buon cuore e sensibilità disposte ad appoggiarli nel loro desiderio di vedere realizzato un asilo, modesto ma funzionale nella sua struttura basica, perché anche i loro figli più piccoli possano beneficiare di una crescita più articolata soprattutto a livello di stimoli culturali, altrimenti, dicono gli anziani e i genitori dei villaggi che fanno riferimento al centro di Ambuduk, avremo ancora tanti bravi agricoltori, ma niente più, e, soprattutto, dicono, senza lo sviluppo culturale i loro figli rimarrebbero sempre schiavi di tante tradizioni che hanno segnato positivamente il loro tempo, ma sembrano aver perso di incisività nel mondo d'oggi dove i più giovani risentono molto più immediatamente degli influssi della globalità, che qui in Guinea si fa strada soprattutto attraverso le radio della Capitale Bissau, le cui onde arrivano dovunque, perché non ci sono né colline né tantomeno grandi costruzioni che ne possano ostacolare le trasmissioni.

È vero che il mio lavoro verte principalmente nel campo dell'Evangelizzazione e della formazione alla vita cristiana di alcune comunità, ma in un ambiente come questo dove mancano molti di quei servizi che riteniamo essenziali per po-



ter parlare di sviluppo integrale della persona, quando al missionario chiedono un appoggio per l'educazione dei loro figli, non si può rimanere insensibili a lungo. D'altra parte il Vangelo di Gesù, nel corso dei 2000 anni in cui si è fatto strada nel mondo, si è sempre accompagnato alle scuole e alle strutture di aiuto ai malati o centri di primo soccorso medico. Qui in Guinea ci stiamo dando da fare molto anche riguardo ai centri di recupero nutrizionale a sostegno dei bambini orfani con meno di due anni e dei bambini denutriti, soprattutto dei gemelli, che facilmente possono cadere in denutrizione a motivo delle carenze alimentari della mamma che finisce col non avere latte sufficiente per tutt'e due i figli.



Fino allo scorso anno scolastico mi sono preoccupato di fornire una formazione di base (ancora molto di base, purtroppo) a tre giovani mamme del villaggio affinché iniziassero l'esperienza di radunare una settantina di bambini tra i 4 e i 6 anni di età, tutte le mattine dal lunedì al venerdì. Con l'incentivo di una merenda a base di riso e fagioli i bambini si sono entusiasmato ben presto e il numero dei partecipanti ha raggiunto il centinaio. I canti animati, le filastrocche e i teatrini di gruppo, sono state le attività principali portate avanti dalle tre mamme-maestre nell'unica baracca di frasche di palma subito costruita dagli uomini del villaggio, a fianco della scuola elementare che un'organizzazione non governativa di origine tedesca ha aiutato a costruire nel 2005.



Ci siamo però resi conto che non si poteva continuare così per molto tempo ancora, e, per questo, nel giugno scorso ho incominciato a passare la voce nell'ambito di alcuni amici membri della comunità del Santuario di Saronno.

Molti sono stati gli apprezzamenti per l'iniziativa di costruire una struttura più completa e stabile, molte sono state anche le promesse di aiuto finanziario, ma in tutto avevo raccolto quasi 2.000 euro, di cui ben 1.500 dalla stessa coppia di sposi, che, volendo fare un regalo ai loro 5 nipoti in occasione dei loro 50 anni di matrimonio, hanno 'adottato' a distanza alcuni bambini dell'asilo portando a casa delle foto.

Ho spiegato loro che per ovvie ragioni non avremmo usato quei soldi solo per i bambini che apparivano nelle foto, ma che avremmo iniziato proprio a comprare i primi tondini e sacchi di ce-



mento per avviare la costruzione di quella struttura che li avrebbe accolti insieme a tutti i loro piccoli compagni.

I generosi nonni si sono detti più che felici di sostenere un'iniziativa del genere e mi han detto di far loro sapere che altro tipo di appoggio sarebbe stato necessario per il futuro.

Per il momento avevo vergogna a dire che oltre alla loro generosa offerta avevo solo tanta buona volontà e niente più, quindi ho ringraziato di cuore e ci siamo dati l'arrivederci.

Ben venga quindi l'iniziativa di raccolta fondi quaresimale a sostegno di un'opera che già sta portando molta felicità e speranza per il futuro ad una popolazione di circa 700 anime disseminate in 5 villaggi, che fanno riferimento al centro di Ambuduk, quasi completamente dimenticati dal governo centrale di Bissau, impegnato nelle beghe politico-militari alimentate dalla corruzione a livello di amministrazione delle risorse comuni e dall'influenza nefasta dei narcotrafficanti sudamericani che stanno usando con l'appoggio della casta militare, la Guinea Bissau, mal governata e quindi debole politicamente, come base di stoccaggio e smistamento di tonnellate di stupefacenti (cocaina) destinate agli utenti europei.

Qui di seguito, per completare il quadro generale della situazione cercherò di illustrare, in maniera sintetica, la realtà socio-geografica in cui sto lavorando come missionario dal gennaio del 2011 e in cui vorrei realizzare l'asilo per l'educazione infantile.

Il villaggio di Ambuduk si trova nell'isola di Orango Grande, che è una delle isole geograficamente più estese dell'arcipelago delle Bijagós. Si trova a circa 50 km di distanza, via mare, dal porto di Bubake, dove i Padri del Pime hanno iniziato a lavorare nella missione cattolica a partire dal 1954. I collegamenti sono garantiti settimanalmente da alcune piroghe tradizionali spinte nella media da motori di quaranta cavalli. La gente del posto cerca di trasportare tutto quello che riesce a produrre per ricavare qualche soldo nei mercati della Capitale Bissau. Si tratta di stuoie, olio di palma, fagioli, arachidi, caschi di banane, animali d'allevamento come capre, galline, maiali e mucche, ma in particolare il pescato. Quando



queste canoe riescono a portare da Bissau il ghiaccio in scaglie, conservato in congelatori dismessi che funzionano come grossi thermos, allora i pescatori locali possono sperare di guadagnare di più piazzando ai mediatori (gestori dei trasporti marittimi) il frutto della loro attività di pesca, altrimenti entrano in campo le donne che caricano sulle piroghe sacchi pieni di pesce e molluschi affumicati o essiccati. Detto così, sembrerebbe un'operazione semplice e redditizia. Ma a causa delle mediazioni o dei costi dei trasporti, e in ragione dei giorni che si perdono nei vari spostamenti geografici (da Orango a Bissau ci vogliono due giorni, perché la piroga staziona una notte intera nel porto di Bubake aspettando la successiva marea favorevole alla direzione del viaggio), il costo che i produttori devono sopportare, spesso rende i margini di guadagno netto così irrisori, che vengono consumati prima ancora che chi ha accompagnato le sue merci in Capitale riesca a ritornare al suo villaggio di partenza. Per questa ragione molte famiglie si rassegnano a produrre in loco solo quello di cui hanno bisogno per una dignitosa sussistenza. Il problema maggiore si presenta quando subentra l'esigenza di aver in mano del denaro per poter comprare merci o medicine che non sono producibili nell'ambiente naturale di Orango. La realtà della scuola, che si tratta di un elemento che potremmo denominare culturale-educativo, per poter funzionare in modo continuato e qualificato in un ambiente come quello insulare di Orango, ha bisogno inevitabilmente dei soldi.



Il materiale didattico, gli edifici scolastici con i loro arredi, i corsi di aggiornamento per il personale impiegato, i relativi sussidi, gli incentivi a motivo dell'isolamento... sono tutte realtà che possono essere sostenute e mantenute pienamente solo con iniezioni di moneta. Ma se la maggior parte delle famiglie non riesce a smerciare il frutto del loro lavoro agricolo dove c'è una reale possibilità d'acquisto, e cioè nella città più vicina, che è la Capitale Bissau, tutte le iniziative che prevedono un consumo anche di soldi rimangono un bel sogno. In questo contesto, il villaggio di Ambuduk, insieme a tutti gli agglomerati che vi fanno capo nel raggio di una quindicina di chilometri, soffre di un'isolamento ancor peggiore. Infatti, la piroghe di linea, che collega settimanalmente il centro di Bubake con l'isola di Orango, finisce la sua corsa e getta l'ancora nella spiaggia di Etikoga, il capoluogo dell'isola. Per raggiungere Ambuduk e il suo distretto occorre camminare per un'ora e mezzo, camminando spesso in mezzo a terreni fangosi, affrontando anche il guado di un fiume che è possibile solo in regime di marea bassa, che si presenta ad orari differenti da un giorno all'altro.

Per esperienza personale (faccio il tragitto due volte al mese) posso garantire che non è assolutamente semplice trasportare merci consistenti, per di più tutte sulla testa, in tempo utile da poterle caricare sulla piroga che ritorna a Bubake e continua il suo viaggio alla volta della Capitale!

Alle volte si è costretti a guardare il fiume solo nelle ore notturne, con il pericolo di imbattersi in qualche ipopotamo.

Cocodrilli non ne ho mai visti, anche se dicono che ci sono pure loro.

Ecco spiegato il motivo per cui un gruppo di rappresentanti delle famiglie del distretto si è rivolto a me per chiedere un aiuto al fine di poter realizzare alcune attività formative dirette ai bambini in età di scuola materna. Non c'è nessuna struttura degna di questo nome. Però hanno costruito una baracca vicino alla scuola elementare, in cui ospitano poco più di 70 bambinetti tra i tre e i sei anni. Tre mamme fungono da maestre e una serie di donne del villaggio si alternano attorno ai pentoloni per cucinare ogni giorno una merenda a base di riso e fagioli, che i bimbi mangiano avidamente prima di essere rimandati a casa dalle loro famiglie.

Fino al momento presente mi sono prodotta per appoggiarli nella formazione di base, passibile di miglioramento, delle tre mamme/maestre. Chiedendo un piccolo finanziamento, nel 2011 ad un gruppo di amici e nel 2012 ai bambini del Catechismo proprio del Santuario, ed esigendo un contributo dal fondo comunitario del villaggio, siamo riusciti a far frequentare alle tre donne dei corsi di formazione, in cui sono stati amministrati istruzioni fondamentali in ordine alla didattica e pedagogica necessarie per l'educazione dell'infanzia.

Con la costruzione un po' più stabile in cemento della scuoletta per l'infanzia, vorrei favorire, anche in questo distretto più isolato di Orango, l'accesso all'educazione dei bambini più piccoli che non possono ancora usufruire dell'offerta della struttura educativa che si trova nel capoluogo dell'isola (Etikoga), al di là del guado del fiume di cui ho parlato.

Io fornirei loro tutto il materiale che non si trova sull'isola: cemento, tondini di ferro per l'armatura delle fondamenta e dei pilastri, ferri angolari, lamiere ondulate di ferro zincato per la copertura, porte e finestre oltre ai chiodi e alla ferramenta necessaria per il lavoro di mano d'opera (cariole, pale, picconi, forme di ferro per i blocchi di cemento...).

La gente dei villaggi fornisce la sabbia (da raccogliere dove le piogge dei mesi scorsi l'hanno depositata e da trasportare in secchi sulla testa fino al luogo destinato alla costruzione), le conchiglie che servono da pietrisco, inesistente sull'isola, che vanno cercate nelle spiagge del litorale, travi per il sostegno del tetto, ricavate dalle palme onnipresenti sull'isola, e mano d'opera generica per fare i blocchi, per attingere l'acqua dai pozzi e per trasportare il materiale. Si sono anche autotassati per aiutarmi a pagare il capocantiere, che per fortuna è un bravo papà con un cuore profondamente cristiano.

I primi soldini raccolti a giugno (2.000 euro), li ho praticamente spesi tutti comprando 50 sacchi di cemento di 50 kg l'uno, 80 tondini di ferro di 12 metri l'uno, carriole, picconi, pale, e pagando la mano d'opera specializzata del capo-cantiere. Purtroppo, la voce che incide molto sui costi totali è il trasporto in piroga dalla capitale Bissau fino all'isola di Orango (130 km in mare), che, come dicevo sopra, vanifica anche le più belle intenzioni. La benzina, con cui funzionano i motori fuori-bordo delle piroghe, costa quasi come in Italia!!!! L'affitto della piroga a Bissau per il trasporto del materiale con cui ho iniziato le fondamenta mi è costato 600 euro.

Ora, ci affidiamo alla vostra generosità, per poter continuare i lavori nella speranza di terminarli prima delle prossime piogge, nel giugno del 2013.

Nelle foto si possono vedere le fondamenta dell'edificio (3 salette 4x4 metri e un piccolo magazzino per lo stoccaggio del materiale didattico 2x4 metri) e un po' di muri perimetrali, fino a che il cemento è bastato. La foto con alcuni bambini che frequentano l'asilo, l'abbiamo scattata nella cappella. Alla mia destra si possono vedere due delle tre mamme maestre e un rappresentante dei papà.

Il Signore benedica le vostre intenzioni e tutto quello che farete per le famiglie di Ambuduk.

*Padre Davide Simionato, missionario del pime in Guinea Bissau*